

All'uscita dalle moschee imam e attivisti esortano i seguaci a rinunciare alla protesta. La partecipazione alla preghiera del venerdì è stata inferiore alle attese dei capi islamici

Cinque militanti fondamentalisti uccisi dalla polizia in un «covo» alla Casbah. Un bambino e un agente feriti in un agguato terroristico nel centro della capitale

Il Fis rimanda lo scontro ad Algeri

Annullata all'ultimo istante la marcia contro il potere

Non c'è stato corteo, non c'è stato il temuto massacro. All'ultimo istante il Fronte di salvezza islamico ha rinunciato alla marcia di protesta contro il potere nelle vie di Algeri. La giornata è stata tuttavia contrassegnata da gravi episodi di violenza. Cinque militanti integralisti sparano nella notte dalla polizia alla Casbah. Terroristi spariscono in pieno centro: feriti un agente ed un bambino.



Soldati di guardia nella piazza dei Martiri ad Algeri vicino alla Casbah

■ ALGERI. Sveglialisi con il cuore gonfio di angoscianti timori, i cittadini di Algeri hanno potuto andarsene a dormire, se non sereni, relativamente sollevati. Il venerdì 14 febbraio non sarebbe entrato nei libri di storia come il giorno della disperata protesta e della feroce repressione, o come la data d'inizio della guerra civile. Alle due del pomeriggio, terminata nelle moschee la settimanale preghiera, il Fronte islamico di salvezza (Fis) aveva annullato infatti la prevista marcia di protesta contro il governo nelle vie della capitale. Il Fis aveva rinunciato ad un'iniziativa che nelle presenti condizioni di tensione sociale, secondo le generali previsioni, avrebbe potuto trasformare Algeri in un campo di battaglia, ed il con-

fronto con i militari in un massacro. Impressionati dall'incredibilmente massiccio e capillare spiegamento delle forze di sicurezza. Consci del rischio di infiltrazioni da parte di estremisti e provocatori. Delusi dalla partecipazione meno numerosa del solito alle celebrazioni religiose nelle moschee. Per tutte queste ragioni, si ritiene, i capi religiosi e politici del Fis hanno consigliato ai fedeli ed ai seguaci di tornarsene a casa. Non c'è stato alcun annuncio o comunicato ufficiale. Ma all'uscita dai templi gli imam e i quadri del Fronte islamico hanno parlato alla gente esortando tutti a desistere, ad accantonare almeno per il momento il progetto di una grande manifestazione contro il potere golpista. Un progetto

islamico alla Casbah. Non è chiara la dinamica dei fatti. Probabilmente i soldati hanno scoperto un «covo» di integralisti, forse terroristi del gruppo degli «alghani», responsabili di alcuni «mortal» attentati dei giorni scorsi. Pare che almeno quattro dei cinque ribelli islamici siano rimasti intrappolati nella casa, che è andata in fiamme. I loro corpi carbonizzati sono stati recuperati dai compagni di militanza politica che li hanno esposti in una moschea della Casbah affinché la folla rendesse loro omaggio. Nel corso dell'operazione notturna la polizia ha arrestato alcune decine di presunti fondamentalisti musulmani.

Poi, in mattinata, un agguato di franchi tiratori ha fatto temere che la situazione precipitasse prima ancora che iniziasse l'annunciata (e poi cancellata) marcia del Fis. Nei pressi di piazza dei Martiri, ai piedi della Casbah, ignoti hanno aperto il fuoco, forse a casaccio, forse mirando ad una pattuglia di gendarmi. Sono stati colpiti un agente ed un bambino di sei anni. Le loro condizioni sono gravi. Molte persone sono state arrestate durante rastrellamenti che le forze di sicurezza hanno

compiuto in varie zone di Algeri, alla ricerca di attivisti del Fis, che è ormai di fatto fuorilegge. Le procedure per il formale scioglimento dell'organizzazione sono state avviate dal ministro degli Interni domenica scorsa, il giorno stesso in cui l'Alto consiglio statale dichiarò lo stato d'emergenza in tutto il paese per dodici mesi. Una delle persone catturate dalla polizia, stando alla versione ufficiale, si stava accingendo a piazzare una bomba presso l'edificio della Posta centrale.

Ignari forse dell'annullamento in extremis della dimostrazione ad Algeri, gruppi di militanti integralisti sono scesi in piazza in altre località del paese. Incidenti si sono svolti ad Annaba ed a Jelfa. Ad Ain Delfa, centosessanta chilometri ad ovest della capitale, trenta persone sono state arrestate dagli agenti, contro i quali avevano cominciato a tirare sassi. L'episodio si è svolto nei pressi di una moschea dopo che i fedeli avevano rifiutato di partecipare al rito religioso officiato da un imam che le autorità civili avevano nominato al posto di quello precedentemente in servizio, troppo favorevole al Fis.

Monito della Casa Bianca alla comunità ebraica Usa. Dissenso sugli insediamenti. Delusi gli immigrati russi.

Usa e Israele quasi in rotta di collisione

Si è risolto con un grande insuccesso il tentativo del Likud di convincere un gruppo di immigrati dalla ex Urss dell'importanza degli insediamenti nei territori occupati. E proprio questo tema, secondo un alto funzionario Usa, sta facendo entrare in rotta di collisione Israele e gli stessi Stati Uniti d'America. «Israele - ha detto - progressivamente emarginato nelle preferenze di Washington».

■ GERUSALEMME. Il primo tentativo del Likud, il partito di maggioranza relativa al governo in Israele, di convincere un gruppo di immigrati dalla ex Urss dell'importanza degli insediamenti ebraici nei territori occupati si è concluso ieri con un sostanziale fallimento. La visita di un giorno, organizzata dal partito, ad insediamenti in Cisgiordania ha, infatti, avuto il solo risultato di irritare tutti i partecipanti, alcune centinaia di ebrei russi, molti dei quali si sono ritenuti vittime di una «manovra propagandistica che abbiamo già visto in Russia».

Il loro nervosismo, a quanto hanno riferito fonti di stampa che hanno partecipato alla «gita» è stato accentuato dal fatto che gli organizzatori non hanno ritenuto necessario mandare guide in grado di fornire spiegazioni sulle località attraversate e di rispondere alle domande dei visitatori, cui per tutta la giornata nessuno ha, tra l'altro, avuto cura di fornire cibo e bevande. Il risultato, a giudicare dagli infuocati commenti dei partecipanti, è stato «catastrofico» per il Likud.

«È possibile che ci siamo giocati 400 persone» ha ammesso uno degli organizzatori, aggiungendo però cinicamente: «Ce ne restano però altre 400 mila».

E non è un mistero per nessuno quest'esercito di immigrati dai paesi della Csi, più o meno, in effetti 400mila persone, sia al centro di una intensa campagna di corteggiamenti da parte dei due principali partiti del paese, in vista delle elezioni che si svolgeranno in Israele il 23 giugno. Il voto degli immigrati potrebbe infatti decidere chi dei due formerà il prossimo governo. Secondo recenti sondaggi demoscopici, il malcontento derivante dalla mancanza di case e posti di lavoro sta spostando le simpatie degli immigrati russi dal Likud che finora aveva goduto di una forte maggioranza al partito laburista all'opposizione.

Israele, in ogni caso, non accetterà di fermare i nuovi insediamenti nei territori occupati come condizione per ricevere garanzie per prestiti dagli Stati Uniti d'America. Lo ha riferito ieri il New York Times, il prestigioso giornale statunitense, che ha intervistato il capo di gabinetto del premier israeliano Yitzhak Shamir. «Sono ottu-

mista sulla possibilità di trovare» ha detto l'esponente israeliano - una formula perché Israele ottenga fondi necessari ad assorbire gli immigrati dall'ex Urss». Ma non tutti la pensano così. «La piattaforma sulla quale si basano le relazioni particolari tra Israele e Stati Uniti si sta erodendo. Israele è progressivamente emarginato nella scala di preferenze degli Stati Uniti in Medio Oriente». Questo è, a quanto ha riferito ieri il quotidiano «Maariv» di Tel Aviv, l'«avvertimento rivolto a esponenti della comunità ebraica negli Usa, in un «franco» colloquio a porte chiuse, da un alto funzionario americano, secondo il quale i differenti obiettivi delle rispettive politiche stanno portando Israele e Stati Uniti su una rotta di collisione».

Le ragioni addotte dai governanti israeliani per spiegare la loro politica - anche smentendo il tema dell'«olocausto» - la cui importanza sta scemando - sono, secondo questa fonte, sempre meno accettabili. La fine della guerra fredda, inoltre, a suo avviso, invalida la loro tesi sull'importanza strategica di Israele per gli Stati Uniti.

Il divario tra le politiche dei due paesi, ha aggiunto, è destinato ad accentuarsi perché l'obiettivo primario degli Usa in Medio Oriente è quello di assicurare il proseguimento indisturbato delle forniture di petrolio da questa regione, mentre il mantenimento della sicurezza di Israele non lo è. A Washington, ha continuato il funzionario, si è convinti che la politica del Likud miri soprattutto al controllo permanente dei territori occupati, mentre gli Usa sono persuasi che la formula «territori in cambio di pace» sia destinata ad avere un'importanza sempre più grande. Un forte elemento di disturbo, nella relazione tra i due paesi, ha aggiunto, è inoltre l'insistenza di Israele a proseguire la costruzione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, Gaza e sulle alture del Golan. «Per questo motivo» si è perciò chiesto - Israele vuole aiuti americani, in forma di garanzie a prestito per l'immigrazione ebraica dall'ex Urss, se ha nello stesso tempo soldi da spendere per gli insediamenti? E per quale ragione gli Usa, che si oppongono duramente agli insediamenti, devono appoggiare la concessione di garanzie ai crediti per Israele?»

Il Vaticano si difende sull'aiuto ai nazisti

«È falso... ma c'era tanta confusione»

Per la S. Sede le accuse di Wiesenthal sono «storicamente infondate»

Il portavoce vaticano ha definito «storicamente falsa» la tesi secondo cui Pio XII e la S. Sede «abbiano aiutato a fuggire dall'Europa i criminali nazisti persecutori degli ebrei facilitando loro passaporti di spatrio». La Pontificia opera per l'assistenza «rimase sotto la sorveglianza delle autorità alleate e della Questura italiana». Le «false identità» di ricercati facilitate dalla confusione del tempo.

Il conflitto mondiale, «creò la Pontificia Commissione per l'Assistenza, con la finalità, in primo luogo, di aiutare le popolazioni italiane, e poi i rifugiati che, con il supporto delle autorità militari alleate, cercavano asilo fuori dell'Europa». Si trattò, perciò, di un «lavoro umanitario che si estendeva a migliaia e migliaia di rifugiati, mentre nel frattempo continuava la ricerca, da parte degli alleati, dei gerarchi nazisti ed altri criminali di guerra». E, a tale proposito, il portavoce ha voluto far rimarcare che «la Pontificia Commissione per l'Assistenza, creata da Pio XII, rimase sotto la sorveglianza delle autorità alleate e della Questura italiana».

Naturalmente «ha aggiunto» - nonostante questo controllo di polizia, «fu probabilmente facile per persone ricercate, ed altre non identificate come criminali di guerra, scomparire tra i rifugiati cercando di emigrare. Il loro obiettivo fu probabilmente facilitato dal fatto che era semplice crearsi una falsa identità, anche perché alcuni dichiaravano semplicemente di non avere dei documenti». Anzi, proprio per fronteggiare

questo fenomeno, allora non facilmente controllabile per la situazione che si era creata tra famiglie rimaste divise in seguito agli spostamenti determinati dalla guerra, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, con sede a Ginevra, creò la sua propria «Carta d'identità» - ha ricordato Navarro Valls - famoso «passaporto Nansen» dell'anteguerra. Questa «carta», secondo il portavoce, «non aveva valore legale ma di essa veniva apposto un «visto» da quei Consolati di uno Stato estero che decidevano di concederla». Si possono spiegare, così, come molti siano riusciti a sottrarsi al controllo, che veniva esercitato dalle autorità alleate ed italiane, ed a partire dall'Italia o da un altro paese europeo per trasferirsi in un luogo sicuro e sotto falso nome. Ed è in questo contesto molto confuso che si sono inseriti, secondo il nostro parere, prelati filo-nazisti come il vescovo tedesco, Alois Hudal, che, rettore della Chiesa dell'«Anima di Roma», ospitò Otto Waetcher, che era stato complice dell'assassinio del cancelliere Dollfus e, poi, ex Gauleiter della Galizia. Ma Hudal

fu guardato sempre con sospetto in Vaticano. Questo come altri episodi citati da Wiesenthal non possono, secondo Navarro Valls, «caratterizzare il lavoro della Pontificia Commissione Assistenza come diretto a favorire i criminali di guerra» perché «storicamente falso». Ed è «una finzione che fa violenza alla storia» il sostenere che la S. Sede abbia voluto «soccorrere gli ex-nazisti, che nella loro patria avevano rinnegato la fede e perseguitato la Chiesa, per usarli come valido scudo per la futura lotta contro il comunismo». In tal modo si vuole soltanto «negare a Pio XII e alla S. Sede il merito riconosciuto come grandi benefattori di migliaia e migliaia di persone erranti in Europa per i tragici eventi della seconda guerra mondiale». Si tratta di pagine di storia da approfondire alla luce dei documenti d'archivio ancora inediti, ma c'è, intanto, da distinguere l'operato della S. Sede da quello di singoli prelati che, per le loro simpatie politiche, abbiano potuto coprire operazioni molto discutibili moralmente e condannabili sul piano della giustizia.



Simon Wiesenthal

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «È un'idea storicamente falsa» - ha dichiarato ieri il portavoce vaticano Navarro Valls - quella che «sembrano avallare in questi giorni alcuni organi di stampa» sostenendo che la S. Sede, dopo la seconda guerra mondiale, «abbia aiutato a fuggire dall'Europa i criminali nazisti persecutori degli ebrei facilitando loro passaporti di spatrio». Ed è stato chiaro il riferimento sia a quanto è stato scritto a proposito di alcune «rivelazioni» uscite dagli archivi del governo argentino che alle accuse rivolte al Vaticano da Simon Wiesenthal secondo il quale «in Vaticano i gerarchi hitleriani avevano molti protettori».

«È invece, certo - ha ribattu-

to il portavoce vaticano - che durante la guerra e nell'immediato dopo guerra l'interessamento personale di Pio XII e la sollecitudine della S. Sede hanno effettivamente contribuito a salvare la vita a moltissimi ebrei, come è attestato dalle numerose organizzazioni internazionali e comunità ebraiche che si rivolsero al Vaticano «in cerca di aiuto». Ese è vero che fu data «assistenza», a guerra finita, a «milioni di persone che si trovarono fuori della loro patria», è escluso che la S. Sede abbia «protetto» criminali nazisti.

Con il finire delle ostilità nel 1945 - si fa notare - Pio XII, proprio perché la S. Sede potesse continuare la sua opera assistenziale già svolta durante



In alcune zone di confine tra la Serbia e la Croazia è stata violata la tregua; nella foto una postazione di artiglieria dell'esercito federale

L'Onu prepara la lista dei caschi blu

In Jugoslavia soldati di 31 paesi

Dopo il via libera ai caschi blu dell'Onu, che dovrebbe arrivare lunedì, Boutros Ghali chiederà a 31 paesi di mettere a disposizione uomini e mezzi per formare l'esercito di pace delle Nazioni Unite. La Gran Bretagna accetta ma pensa di inviare solo personale qualificato. In Jugoslavia continuano le violazioni del cessate il fuoco: 4 i morti. Un milione di greci contro l'indipendenza della Macedonia.

■ BRUXELLES. Il via libera all'invio dei caschi blu dell'Onu dovrebbe arrivare lunedì, dopo la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Con in testa il «sì» dei 15 paesi membri, il segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali chiederà allora a 31 paesi di mettere a disposizione uomini e mezzi per l'esercito del palazzo di vetro. A fornire i contingenti militari e le attrezzature saranno Argentina, Australia, Bangladesh,

Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Ghana, Irlanda, Kenya, Lussemburgo, Malta, Nepal, Olanda, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Pakistan, Polonia, Portogallo, Russia, Singapore, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna e Venezuela. I numeri dei caschi blu non sono stati ancora messi nero su bianco ma i soldati dovrebbero aggirarsi sui 10-13 mila. Londra ha

già fatto sapere di essere disponibile senza però nascondere i suoi dubbi. «Cercheremo di fare la nostra parte» ha dichiarato il ministro della Difesa Tom King - ma non abbiamo intenzione di impegnare uomini in un piano che non sia adeguatamente preparato e che potrebbe quindi esporci a seri pericoli. La «quota» assegnata all'Inghilterra è di 1200 uomini, ma Major è intenzionato ad inviare solo personale altamente qualificato. «La nostra esperienza di forze di pace è alquanto deprimente», ha giudicato il ministro inglese pur ammettendo che uno «spraglio di pace» si è aperto nella marmorata Jugoslavia e non bisogna perdere l'occasione di avviare finalmente il negoziato.

Le speranze di pace sono però ancora appese ad un filo. Anche ieri le violazioni del ces-

sato apertamente l'alto comando croato di impazienza nel voler riconquistare i territori perduti durante sette mesi di guerra. Tensione anche ai confini con l'Ungheria. Due caccia dell'aviazione federale jugoslava ieri hanno violato più volte lo spazio aereo ungherese. Tre caccia e due elicotteri magiari si sono levati in volo per pattugliare lo spazio aereo e l'addetto militare jugoslavo a Budapest è stato convocato al ministero della Difesa. Intanto in Grecia centinaia di migliaia di persone hanno sfilato contro l'indipendenza della Macedonia. Organizzato dai tre principali partiti greci e dal clero ortodosso, il corteo ha invaso la piazza Aristotele di Salonicco: «C'è una sola Macedonia ed è greca», hanno gridato in migliaia decisi a «barrare il passo a possibili rivendicazioni territoriali dell'ex repubblica jugoslava».

Missione Pds a Budapest

«Accelerare l'integrazione dell'Europa centrale con i paesi della Cee»

■ BUDAPEST. Il Partito democratico della sinistra lavora a definire una strategia comune delle forze progressiste e democratiche di ispirazione socialista e liberale dell'Europa occidentale e centrale basata su una più rapida e forte integrazione tra Est e Ovest. Lo ha detto Piero Fassino, membro della direzione del Pds in una conferenza tenuta assieme a Imre Szecser, responsabile dei rapporti internazionali del partito socialista ungherese. Nella capitale magiara Fassino ha avuto incontri oltre che con il presidente del Psu Horvath e con altri dirigenti socialisti con i rappresentanti della Fidesz che fa parte dell'Internazionale liberale con i liberaldemocratici della Szds e ha avuto un cordiale colloquio durato più di un'ora con il presidente della repubblica Goncz. Al centro dei colloqui ci sono stati tre gruppi di questioni: il

complesso processo di transizione e la democrazia politica ed economica nei paesi dell'Est europeo le conseguenze e le prospettive della dissoluzione della federazione jugoslava che interessa da vicino sia l'Italia che l'Ungheria e lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi. Il Psu e il Pds concordano nel ritenere che i gravi rischi insiti nel processo di transizione dei paesi dell'Est quali le tentazioni nazionalistiche, le spinte disintegratrici, le tendenze egemoniche, potrebbero essere ridotti da una più decisa integrazione con l'Europa occidentale. In proposito Szecser ha reso noto che per iniziativa del Psu il 12 e 13 marzo prossimi si svolgerà a Budapest una conferenza internazionale sulle questioni economiche della transizione nei paesi dell'Europa centrale alla quale parteciperanno i più importanti partiti della sinistra europea.